

LA STORIA E LE STORIE

La prima questione su cui riflettere è il significato delle espressioni «studio della storia» e «conoscenza della storia» tutt'altro che scontate, nonostante anni di studi, ricerche e sperimentazioni sulla didattica della storia e sempre nuovi prodotti dell'editoria scolastica. Non solo fra i non addetti o nei telequiz ma anche in ambito scolastico, ad esempio in un consiglio di classe, è spesso diffusa e radicata l'idea che la storia sia una materia «solo da studiare» e che riguardi essenzialmente la conoscenza di fatti e personaggi soprattutto di ambito politico-militare; in classe molti alunni intendono l'apprendimento come puro e semplice studio mnemonico da pagina a pagina. Lo studio della storia è sostanzialmente identificato con quello del manuale tradizionale, concezione ben diversa da quella dello studio della storia come costruzione di conoscenze su base modulare e lungo un percorso strutturato, curricolare, di operazioni cognitive. Questa premessa è il presupposto per poter parlare di Storia e Storie, poiché l'approccio allo studio di queste ultime presuppone l'intenzione e la capacità di sganciarsi dallo studio tradizionale della prima per costruire nuove forme di interazione nello studio di entrambe. Non può, appunto, esserci scollamento fra lo studio dell'una e quello delle altre, sia che si tratti di storia economica, sociale, culturale, locale oppure di storia di genere, «storia degli altri» o di qualsiasi ambito specifico/settoriale. Ne deriva un vantaggio evidente: indirizzare «il fascio di luce» su fatti, situazioni, processi che pure «sono stati», sono storia, hanno interagito con altri, ma nello studio tradizionale non sono stati percepiti come tali. Non a caso nei manuali scolastici tempo fa non erano presenti o quasi, poi hanno fatto timide comparse sotto forma di «finestre» e solo più di recente sono stati proposti in forma di dossier o di volumetti. Fra i tanti esempi di Storie (delle donne, del lavoro, locali, settoriali: del costume, dell'alimentazione, della scienza e della tecnica etc.) le così dette «storie degli altri» costituiscono un esempio molto significativo. Migliaia di anni di storia, di fatti, di processi culturali sono stati presi in considerazione solo quando sono entrati in collisione o in contatto con la «grande storia» del mondo occidentale e il loro studio è passato sotto il vaglio della cultura e degli interessi di quest'ultimo. Oggi sono molte le conseguenze anche drammatiche di questa miopia storica. È evidente che, per dar spazio alle Storie senza sacrificare la Storia e viceversa, occorre operare delle scelte di contenuto mirate e dichiarate, che permettano di fornire agli studenti gli strumenti cognitivi e operativi necessari per muoversi consapevolmente in entrambe le dimensioni. Carte tematiche, grafici temporali e mappe concettuali possono garantire un'economia di tempo e una maggior efficacia didattica.

Si può studiare ad esempio la storia delle donne nel contesto familiare dell'età moderna e al tempo stesso, come chiave di interpretazione e ampliamento delle conoscenze, studiare i grandi fenomeni del colonialismo, dell'economia/mondo e degli sconvolgimenti legati alla Riforma e alla Controriforma; oppure dallo studio della storia di terre lontane, per esempio l'Africa subsahariana si può comprendere non solo la complessità del fenomeno dell'imperialismo di fine Ottocento, ma anche la drammatica attualità delle conseguenze del passaggio dal colonialismo alla decolonizzazione e da questa al neocolonialismo fino all'epoca della globalizzazione. Altri esempi: una particolare attenzione alle lotte per il riconoscimento dei diritti delle donne consentirebbe di affrontare con efficacia il tema dei diritti umani in generale mettendo a fuoco la questione della loro effettiva universalità; lo studio della storia locale, del patrimonio storico-artistico, di eventi circoscritti nello spazio o nel tempo non solo non restringe la visuale dello studente, ma gli permette di transitare più agevolmente all'interno di un contesto più ampio, purché gli vengano forniti gli strumenti necessari (verbali, grafici, iconografici). Si tratta in sostanza di restringere o allargare l'inquadratura dell'indagine storiografica attraverso una mediazione che non descriva soltanto, ma renda conto delle conoscenze richieste e delle operazioni logiche e di spiegazione che si devono compiere con esse. Non è certo facile, ma è possibile e ciò che conta è costruire buoni modelli, praticare anche solo un'esperienza purché sia buona, perché questo lascia negli alunni non solo il ricordo piacevole di una partecipazione più attiva al dialogo educativo, ma anche una maggiore disponibilità a rimettersi in gioco. Ovviamente questo vale per qualsiasi prassi didattica, ma proprio la relazione intrinseca fra la Storia e le Storie consente di individuare e scegliere molti percorsi per sperimentarlo e per far approfondire il significato della problematizzazione e dei modelli di spiegazione dei fatti storici.